

LaLaLaLaLaLa

Identity tests

I greci quando parlavano di *technè* e di *kalokagathia* si riferivano rispettivamente alle tecniche del “fare” e al binomio “bello equivale a buono” spingendosi oltre il mero uso del “produrre” artigianale per arrivare a lidi etici.

Un esempio è il *Doriforo* di *Policleto*, dove l’arte si costituisce attraverso una tecnica che non si sviluppa solo in un mero esercizio di stile ma le proporzioni dell’atleta tendono alla perfezione, cercano di diventare modello, sia nello spirito che nelle forme. Successivamente il mondo si è sviluppato su ogni fronte e questa polivalenza puramente prestazionale di beltà fisica-morale, se su un campo sociale viene ancora vissuta mostrando il fianco in numerose occasioni, in chiave artistica è stata ampiamente superata.

L’artista Chiara Sibilla non voglio insinuare che abbia delle derive concettualmente classiche nelle sue opere, ma a mio avviso, ha nel sotteso questo intimo equilibrio che si snoda in tutto il percorso esposto. Bello equivale ad armonia e l’armonia è sociale, fra parti.

Joseph Kosuth, nelle sue installazioni, tra cui la celebre *one and three chairs*, gioca con il rapporto di significato che un prodotto pone nel suo essere. L’arte diventava dimostrazione di come il contesto, o la stessa definizione dell’oggetto, possa modificarne il significato che noi attribuiamo ad esso.

Le opere prese a riferimento oggi, al contrario, rielaborano la forma stessa per poi arrivare inevitabilmente anche alla rielaborazione del suo significato, estrinsecato nel suono.

“*ZU DEN SACHEN SELBST*” disse *Husserl*. Bisogna ritornare alle cose stesse.

Per far questo lo stesso filosofo sviluppò l’epochè, ossia il mettere tra parentesi l’oggetto/concetto, per poi riconsiderarlo. Comprendere il mondo, attraverso quegli atti intenzionali, che ci permettono di vederlo per il suo darsi e non per il dato.

L’origine del suono in questo caso, diventa la vera indagine, punto di nascita per comprenderne il reale o altro significato.

Flauti a percussione è un esempio lampante di questo nuovo atteggiamento, di questa epochè. Duecento opere in argilla che formano un unico strumento, come spiega già il titolo stesso, non si esperiscono attraverso il soffio.

Armonic fight, un altro interessantissimo “esperimento”, dove la rielaborazione di armoniche a bocca possa esprimere il sacrificio e lo sforzo di due pugili in combattimento.

Come posto poc'anzi la ristrutturazione fisica dello strumento pone una inevitabile rielaborazione del suo sostrato concettuale e sonoro. Non è più flauto, non è più armonica, si è dato come esperienza non più come oggetto.

Un secondo punto di analisi diventa il rapporto tra opera e spettatore, dove gli strumenti come **Ocarina a pompa**, oppure **Flauto a quattro mani** rientrano in esempi perfetti. Le opere sembra dicano “suonami” o “provami”, la distanza tra fruitore e fruizione si assottiglia, si incrina quello “spazio personale” e quella insicurezza smuove qualcosa. Questa variazione non è data tanto per un trigger emotivo, perdonate l'uso improprio del termine, tanto per uno spaesamento. L'oggetto diventa opera che poi diventa possibilità, estrinsecata in onde.

La base stessa di rielaborazione sviluppata dall'artista non si dà come il *ready-made* di *Duchamp*, dove avviene una modificazione di un oggetto comune per elevarlo a opera. In Chiara Sibilla si sviluppa un suono non un oggetto, questo presupposto quasi ecologico, non in chiave sociopolitica ma tecnico pratica, diventa lo sviluppo per un'arte echologica. Rielaborato del suono partendo dal suo presupposto più candido.

Come si nota dall'analisi posta fino ad ora lo sviluppo di questa giovane artista non si dà a visioni primariamente socioculturali o di denuncia sociale, se non in piccole incursioni come attraverso **Comizio elettorale**. Le opere sono quasi tutte intimiste e personali. Lo spettatore viene invitato ad assistere, ad ascoltare e cogliere un mondo che si rifà al nostro ma non è quello comune, bensì dell'autrice. **Chiroptera** fa notare questo scambio, dove l'ora si sposta sull'altrove L'utilizzo del suono diventa metodo conoscitivo: tutto è sottoposto ad esso, persino il rapporto tra sé e sé, l'ego.

Solo attraverso di esso possiamo esperire il mondo, non per scelta ma per natura. Nel pensiero husserliano esiste un termine di fondamentale importanza l'egologia, parola spesso fraintesa ma che in fenomenologia diventa positiva.

Cheese e Ritratto di famiglia rappresentano proprio l'evolversi del dato. In **Cheese** il termine “autoritratto” presupporrebbe una figura intera, altresì Chiara Sibilla sviluppa solo la bocca e denti, solo un focus. Una scelta stilistica che cade quasi nel brutalismo; al contempo rivela un'attinenza sia con lo studio del suono fatto fino ad ora, dove la bocca viene identificata come strumento musicale primario dell'uomo, sia con quel rapporto egologico descritto prima. Bisogna comprendersi per dare al mondo: vivere, provare e digerire le esperienze. Simbolicamente la bocca con i denti imperfetti, o se preferiamo molto umani, sono il simbolo di una differenziazione stilistica netta. L'autrice si presenta a noi con tutta la volontà di essere sé stessa, il mettersi a nudo davanti allo spettatore senza nessuna censura. L'opera *I nottambuli* di *Edward Hopper* si costituisce da elementi ricchi e quattro soggetti distinti ma che descrivono attimi di solitudine e di isolamento. Chiara Sibilla pone focus su un solo punto della tela e tutto il resto rimane vuoto, ma questo dona una vicinanza fra parti sia con lo spettatore che con le figure di **Ritratto di famiglia**.

Il rapporto di queste due tele diviene viscerale. Le diversità dei soggetti sono espresse da caratteri fisici “interni”, lo spazio della tela sembra porre un fluttuare di dentature che non possono che essere allineate e delineate, sembrano dire: “Siamo tutti uguali in fondo, anche con le nostre diversità”.

Con il fruitore l’opera non si mescola con le scorse, l’approccio non è più esperienziale ma di somiglianza, “io ti riconosco come mio pari, io ti riconosco fra parti.” Costitutivamente molto simili ma con differenze, imperfezioni determinate dal nostro quid.

Arriviamo alla conclusione di questa disamina attraverso **Composizione di la**, il pianoforte monotasto che si staglia proprio davanti a **Ritratto di famiglia**. L’opera inevitabilmente rimanda al nome dato allo show **LaLaLaLaLaLa identity tests**. L’ovvio connubio con la nota musicale generatrice e partenza di tutto questo pare lampante, forse meno il rimando alla fase dello sviluppo. La lallazione, periodo che compare tra i 4 e i 6 mesi del bambino, rappresenta un momento prelinguistico importantissimo. Il “la” diventa premessa di lettura, non è un rapporto intellettuale che si cerca in prima istanza, ma un ritorno al suono primitivo, originario. Il logos a cui si ambisce in questo studio richiede inevitabilmente di sospendere un rapporto classico fra parti, impone una apertura iniziale tale da fingersi ancora bambini alla scoperta. Aprirsi a questo mondo e cercare di vedere e ascoltare quello che più ci coglie, quello con cui ci macchiamo più velocemente, perché come diceva Fellini “Ho imparato che la tua camicia preferita attira il sugo in modo micidiale.”

Francesco Fossa